

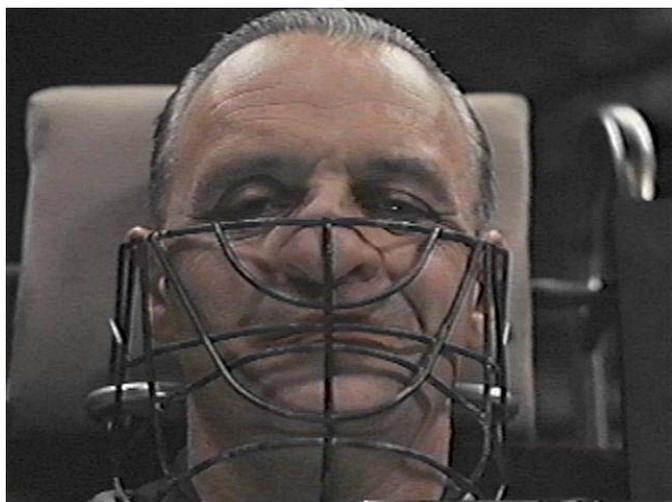
(Articolo tratto da “Fuori dalla rete”, agosto 2010 - Pubblicato sul sito di “Palazzo Tenta 39” di Bagnoli Irpino il 24.08.2010)



IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

(di Aniello Memoli)

In merito ai severi controlli che le forze dell'ordine hanno posto in essere per la limitazione del taglio indiscriminato di alberi e più in generale al controllo e la gestione degli usi civici nel nostro comune, necessita fare chiarezza. Di recente su una rivista giuridica ho trovato una definizione di uso civico interessante. <<***Gli usi civici sono propri di una collettività rispetto alla quale il singolo trova titolo di partecipazione all'esercizio nel solo vincolo giuridico di appartenenza alla stessa , in posizione sostanzialmente paritaria rispetto a tutti gli altri incardinati in ragione della identità di status nella medesima comunità***>>.



In sostanza il godimento di un bene gravato dall'uso civico prefigura, di fatto, una conflittualità tra l'interesse del *singolo* e quella della *comunità*. Il diritto all'uso civico scaturisce dall'appartenenza alla comunità ma questo è anche la sua grande limitazione. Il patrimonio comune di una collettività è come quello di una cooperativa: ogni socio ha il diritto-dovere di portare avanti, in maniera preliminare, gli

interessi collettivi solo così può sperare di poter avere, nella distribuzione, la sua parte di utile. Il fragore della protesta di molti nostri concittadini incappati in fermi, sequestri e/o multe deriva dall'assopimento collettivo ad una situazione di irregolarità a cui ci eravamo assuefatti. Ci siamo resi conto, nostro malgrado, che il tutto non deriva dalla applicazione di nuove norme restrittive ma dalla lettura di vecchie ma significative regole che i nostri antenati si erano dati per far convivere i diversi interessi dei singoli all'interno di una comunità civile ed evoluta. Tutti noi ci eravamo abituati, in tutti i settori, ad una quotidiana irregolarità che ci rendeva, nello stesso tempo, tutti colpevoli e complici. In sostanza che il nostro vicino concittadino approfittasse della cosa pubblica passando dall'utilizzo personale del bene al suo indiscriminato commercio ci è sembrato un danno accettabile potendone godere anche noi una piccola parte. Così quelle semplici antiche norme si erano quasi perse nel tempo dandoci la sensazione della loro sopraggiunta inutilità. Di colpo ci hanno fatta osservare che non si può e non si deve

confondere una applicazione elastica dei regolamenti con la possibilità di reiterare reati più o meno gravi contro la cosa pubblica. Gran parte della nostra popolazione non ha partecipato allo scempio dei tagli di legname indiscriminati ha solo lasciato fare, senza ribellarsi, senza indignarsi, **in silenzio**. Non si poteva continuare così. Adesso ci sentiamo controllati ed impauriti e ci domandiamo se questo o quello si può fare , in quale modo ed in quale periodo. Lo chiediamo a chi ha l'onere del controllo e della vigilanza con la vana speranza di essere rassicurati. Molti sono infuriati, altri pur condividendo il riaffermarsi della legalità chiedono un'applicazione più blanda delle regole ed un ritorno a regime più graduale. Tutti gli altri, la gran parte, stanno **in silenzio**. E' innegabile che il periodo di crisi economica che stiamo attraversando rende gli animi più esasperati e meno propensi al dialogo ma qualcosa bisogna fare. Cosa fare? Le regole ci sono vanno solo ripristinate e dove possibile vanno rielaborate con le esigenze attuali. Se è possibile ben venga una ragionevole revisione degli usi civici aggiornando le richieste dei singoli adattandole agli interessi collettivi. Si dovrà cercare di incanalare quella economia sommersa legata al commercio del legnatico e dei prodotti del sottobosco riportando il tutto all'interno di una filiera che consenta un maggiore coinvolgimento dei giovani disoccupati e, contemporaneamente, restituendo al nostro territorio un minimo di rispetto e di legalità.